

LA SPERANZA NELL'ETÀ DELLA SAGGEZZA

Nonni 2.0 nell'anno santo 2025

La speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12) ... Ma qual è il fondamento del nostro sperare? [...]

«Credo la vita eterna»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità» (**Bolla di indizione Spes non confundit, n. 18**).

Una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino (**Benedetto XVI, Spe salvi, n. 1**).

La fede è la «sostanza» delle cose che si sperano; la prova delle cose che non si vedono. Per la fede, in modo iniziale, potremmo dire «in germe» — quindi secondo la «sostanza» — sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita vera. [...] La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa... Essa attira dentro il

presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro «non-ancora» (n. 7).

Vorrei partire dalla forma classica del dialogo con cui il rito del Battesimo esprimeva l'accoglienza del neonato nella comunità dei credenti e la sua rinascita in Cristo: «Che cosa chiedi alla Chiesa?» Risposta: «La fede». «E che cosa ti dona la fede?» «La vita eterna». Stando a questo dialogo, i genitori cercavano per il bambino l'accesso alla fede, la comunione con i credenti, perché vedevano nella fede la chiave per «la vita eterna» ... Ma allora sorge la domanda: Vogliamo noi davvero questo —vivere eternamente?

R. Guardini, Le età della vita

Ogni fase o età della vita è come una forma che chiede di essere compresa a tre dimensioni: in profondità (nel rapporto tra fase e totalità della vita); nella correlazione con le altre fasi (modo di successione: crisi e compiti); come copresenza (permanenza di una fase o della sintesi realizzata nelle successive; relazioni tra le generazioni). A queste dimensioni va aggiunta l'idea che in ogni fase agisce, in modo diverso, il miracolo dell'inizio e il mistero della fine:

Ogni fase è qualche cosa di peculiare e non può essere derivata da ciò che l'ha preceduta e nemmeno dissolta in ciò che le subentrerà. D'altra parte, tuttavia, ogni fase della vita è inserita nell'ordine della vita nella sua interezza e consegue un suo pieno significato solo se anche esercita la sua influenza in essa (Etica, 569).

Insieme, queste fasi formano la totalità della vita. Ma non nel senso che la vita si compone dal loro insieme; la totalità,

infatti, è sempre presente, dall'inizio alla fine e in ogni momento. Sostiene ogni fase; fa sì che ciascuna possa essere sé stessa. A sua volta, ogni fase è presente in ragione della totalità, ma anche in ragione di tutte le altre. Danneggiarla, nuoce anche alla totalità e a ogni singola altra fase. Così, nell'adolescente è presente l'infanzia ... nel vecchio, l'eredità della vita intera (Opera Omnia, 255).

La nozione qualificante il passaggio da una fase all'altra è quella di «crisi»: nell'esperienza della realtà che mette in crisi l'idealità e l'ardore (giovane); nell'esperienza dei limiti che sfida a fare ciò che si deve nel disincanto (adulto) e nell'esperienza del distacco (vecchiaia). L'assunzione della crisi permette di acquisire una posizione stabile (carattere). Nella vecchiaia tale elemento qualificante è la «saggezza».

Il processo che introduce nella vecchiaia viene così descritto:

In primo luogo si avverte la transitorietà. Si ha una visione di insieme delle possibilità: della misura di ciò che si sa fare e di ciò che la vita può ancora dare. Per questo svanisce quel momento che genera il carattere dell'infinito — o meglio, del continuare ad andare avanti — ossia l'attesa. A mano a mano che l'uomo invecchia, ha sempre meno aspettative; nella stessa misura si fa più intensa la sensazione del tempo che scorre... La vita scivola sempre più in fretta. Un secondo momento ... proviene dal cambiamento degli eventi stessi, o meglio dal modo con il quale vengono vissuti: essi diventano più flebili... Chi li vive ne è meno coinvolto (Opera Omnia, 235).

Quando fu chiesto al cardinal Carlo Borromeo cosa avrebbe fatto se avesse saputo che sarebbe morto un'ora dopo, egli

rispose: «Farei quello che sto facendo ora, con particolare cura» (237).

Dal senso della fugacità giunge però anche qualcosa di per sé positivo: la consapevolezza, che si fa sempre più chiara, di ciò che non scorre, ma che è eterno... L'eternità non è un di più quantitativo, anche se illimitato, ma qualcosa di qualitativamente Altro, qualcosa di libero e di incondizionato. L'eterno non si pone in relazione con la vita biologica, ma con la persona. L'eterno non la conserva nell'andar-sempre-oltre, ma la realizza in senso assoluto... Qui diventa chiaro che la vita significa più di sé stessa (238).

È da qui che ha le proprie radici l'efficacia propria della vecchiaia. Ci sono due generi di efficacia: quella della dynamis immediata, ossia della capacità di dominare e di mantenere l'ordine e quella del senso delle cose, della verità, del bene... Col trascorrere del tempo la dynamis si affievolisce. Ma nella misura in cui l'uomo ottiene delle vittorie interiori, egli fa, per così dire, trasparire il senso delle cose. Non diventa attivo ma irradia. Non aggredisce la vita, non la domina e non ne è padrone, ma ne rende chiaro il senso, al quale dona una particolare efficacia grazie al suo atteggiamento disinteressato (239).

Mons. M. Camisasca

Mi sono accorto che entravo in un'età definitiva perché mutava il mio rapporto con le cose e con le persone. Per me è avvenuto così, mi sono reso conto abbastanza in fretta che non solo le condizioni esteriori della mia vita erano mutate, ma che era mutato qualcosa di molto profondo. Mentre fino ad allora, forse anche per le responsabilità che si erano

susseguite nella mia vita, il mio sguardo era soprattutto rivolto al presente, per rispondere a Dio nel presente, adesso il mio sguardo si univa al futuro, rispondevo a Dio. Soprattutto, non preso dal laccio o comunque dalle gioie o dalle fatiche delle responsabilità presenti, sentivo che nasceva una certa distanza fra me e le cose. Non perché le cose non mi interessassero più, non perché non volessi godere più della vita., anzi le cose mi interessano, la vita mi interessa... Le condizioni nuove in cui mi trovavo a vivere facevano sì che il mio rapporto con le cose, con le persone, fosse mutato, fosse piuttosto determinato dal Cielo che dalla Terra, non perché volavo a due o tre metri sopra la Terra, ma perché era mutato e muta ogni giorno il mio rapporto con le ore, con le ore in cui mi trovo a vivere. Sento che ogni ora è un'ora definitiva, è un'ora che è molto più che nel passato.

Io penso che la chiamata di questa nostra stagione sia nella scoperta di una reale dipendenza dagli altri e perciò da Dio, sia quasi l'urgenza di cogliere quell'insegnamento che Dio voleva dare alla nostra vita e che noi, un po' o tanto, a seconda dei casi, siamo stati sempre renitenti ad accogliere. Io, io sono tuo, tu mi accompagni?

Un nonno che ha perso la moglie

Iniziavamo con la preghiera a don Giussani per chiedere la guarigione di mia moglie ed ecco ad un certo punto queste parole:

“L’inizio di ogni giornata sia un sì al Signore che ci abbraccia e rende fertile il terreno del nostro cuore per il compiersi della Sua opera nel mondo che è la vittoria sulla morte e sul male.”

Quando si prega si contemplano e si chiedono le cose che si dicono e quel "ci abbraccia", quel "rende fertile", quella "vittoria sulla morte", scendevano come un balsamo nell'anima di mia moglie e mia.

L. Giussani

«Riconosco Cristo che tu sei la consistenza di questa cosa qui. È un dolore? Benissimo: Tu sei la consistenza del mio dolore! Il mio dolore diventa una cosa grande, diventa parte della tua azione redentrice... Se tu, Cristo, sei la consistenza di questo, ti prego: mostrati in questo! Ti prego di mostrarti in questa mia cosa, in questa azione, in questo dolore» (L. Giussani)